

MICHELA CUBELLIS, *Giovani e pace: la pedagogia delle piazze di maggio*, in «La Voce-Arezzo», 6 giugno 2010, p. VII

Ventitré chilometri a piedi nella notte per raggiungere La Verna sulle orme di San Francesco. Un cammino fisico e spirituale fatto da giovani di Paesi in conflitto a icona di quel «cammino faticoso» per la pace che ognuno è chiamato a fare per «ritrovare prima di tutto la vita interiore, unica possibilità per incontrare gli altri». Questo il senso di uno dei momenti conclusivi, il 29 maggio, dell'evento «Piazze di Maggio 2010: Viedipace», itinerario tra l'Umbria e la Toscana promosso dall'associazione «Rondine Cittadella della Pace», dal 26 al 30 maggio. «Per creare una nuova cultura di pace bisogna mettere in moto il cambiamento. Cambiare significa incontrare veramente l'altro, ma il vero incontro deve avvenire nell'interiorità, altrimenti restano solo incontri superficiali che non scalfiscono». È quanto ha affermato il presidente di Rondine, Franco Vaccari, dando via al «cammino» con queste parole: «Vogliamo riscoprire quel luogo dove Francesco raccogliendosi in se stesso, di fronte a Dio, è diventato fratello universale». L'evento, che si è svolto in collaborazione con la pastorale giovanile della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, ha coinvolto circa 200 giovani insieme anche a personalità pubbliche e religiose, come mons. Cyril Vasil', segretario della Congregazione per le Chiese Orientali. Il senso del camminare. «Dobbiamo ritrovare il gusto di camminare» anche dentro le situazioni «più difficili» e «non temere di andare dietro alla stella indicata da Francesco». Ai giovani giunti al Santuario della Verna si è rivolto così mons. Riccardo Fontana, arcivescovo-vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro. «Camminare è un esercizio interiore di discesa dentro se stessi; solo discendendo nelle profondità dell'anima ci si può incontrare veramente». Sforzo faticoso da fare tutti insieme. Senza arrendersi di fronte alle «difficoltà» e ai «conflitti». «Le diversità – ha detto l'arcivescovo – sono sempre una ricchezza. Le divisioni vengono dal male. Ciò che invece conta e dà la prospettiva è il cammino». E camminare vuol dire «avere una meta» che è «una sola per tutti», anche se di credo e di culture diversi. Per questo bisogna osare, «la terra promessa – ha detto – è sempre la terra permessa». Il pellegrino «è consapevole della fragilità della condizione umana. Sa, proprio per questo, che si cammina meglio se in tanti. Si rende conto che il cammino presenta delle difficoltà, ma è certo anche che dopo la fatica si arriverà al traguardo». Questa l'immagine usata da mons. Cyril Vasil' per racchiudere il senso del percorso. «Siamo giunti in questo luogo – ha poi aggiunto – interrogandoci su una domanda fondamentale: cosa dobbiamo fare per arrivare alla meta? Qui Francesco ha trovato la risposta guardando a Cristo, mettendo tutte le sofferenze nella sua passione. Anche per noi è questo incontro la via per la pace». Fianco a fianco. Con le fiaccole accese nella notte, i giovani di Rondine hanno percorso un cammino suddiviso in tappe, ognuna scandita da una proposta, una testimonianza, un gesto concreto per legarsi sempre più e arrivare un po' cambiati alla meta. «Sono israeliano e vengo da una famiglia sopravvissuta alla Shoa. Questa ferita della mia vita è anche quella che accompagna il mio popolo, che vive anche il dramma delle famiglie dei profughi nei Paesi arabi. Oggi però sono qui perché sono convinto che lavorare per la pace è un mio obbligo e che bisogna partire dal cuore di ognuno». È stata la testimonianza di uno dei ragazzi dello studentato internazionale di Rondine, Guy Frishman. Dalla Palestina e da Israele, dal Caucaso diviso dai conflitti, dalle diverse regioni dei Balcani, tanti giovani hanno camminato fianco a fianco, interrogandosi sui conflitti irrisolti, raccontandosi e provando ad ascoltare il compagno di viaggio, offrendo per lui o per un'intenzione di pace una tappa del percorso. L'unica via. Questo è il cuore della pedagogia di Rondine. Giovani che vengono da Paesi di guerra sono messi in un cammino di educazione alla riconciliazione e ritornando consegnano questa eredità. Questo è anche il

messaggio che ha scandito le «Piazze di Maggio 2010. Viedipace». Un itinerario partito nello «spirito di Assisi» con il dialogo tra i rappresentanti di religioni diverse, che ha poi raggiunto l'università a Perugia, le piazze, per «esportare» il metodo dell'associazione. «Ci sono tante vie da percorrere per la pace. Tutte vanno messe in dialogo. Ma al centro ci deve essere la persona che cresce con gli altri», ci ha detto il presidente Vaccari. Un cammino, aveva detto ai giovani in preparazione del pellegrinaggio mons. Rodolfo Cetoloni, vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza, che «non è idilliaco, è faticoso. Ma la notte si supera insieme. Solo così arriva l'alba».